IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 68° - MENSILE - n. 7 LUGLIO-AGOSTO 2015

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
7/2015 - Anno 69

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

I 30 gruppi della Famiglia Salesiana formano l'Albero Bicentenario di Don Bosco.

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Auguri, Don Bosco!
Come te, un cuore universale

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

7
Diego Occhiena
Mamma Margherita ti vogliamo bene/27

8
Giovanna Colonna
La Fedeltà

10
Silvia Falcione
Gli adolescenti e la fede

12
16 Agosto 1815
Quando sei venuto al mondo…

14
Don Gianni Asti
Giovani confondatori
di una nuova famiglia religiosa

17
Matteo Vaschetti
A Don Bosch

18
Claudio Russo
La pagina dei ragazzi
Giovanni e l'obbedienza

20
Giuseppe Ruaro
Fotocronaca

Auguri, Don Bosco! Come te, un cuore universale

Ci stiamo avvicinando al 16 agosto 2015: 200 anni dalla nascita di Giovannino Bosco. Il cammino di questi mesi raggiunge la sua mèta e prosegue.

Con Don Bosco e come Don Bosco. È quanto stiamo provando ad approfondire e vivere lungo questo 2015. Crescendo nella conoscenza, nell'affetto e nella disponibilità a seguire Don Bosco e la missione che Gesù e Maria Ausiliatrice gli hanno affidato: il Vangelo, la strada di una vita felice e gioiosa su questa terra e nell'eternità, in compagnia di Dio, Padre buono e provvidente.

Un canto a Don Bosco, imparato da ragazzo, aveva questo ritornello: *«Dio gli donò la sapienza e la prudenza, e un cuore grande come le sabbie del mare!».* Ricordo che lo cantavamo con gusto e con entusiasmo affettuoso: quel cuore grande sapevamo che abbracciava ciascuno di noi, con bontà e comprensione enormi. Come aveva fatto con i ragazzi del primo Oratorio. Come continua a fare ancora oggi. Per la gioventù del mondo. Grazie Don Bosco. Auguri per questo tuo compleanno straordinario. In questi mesi abbiamo visto sfilare il mondo su questa collina da dove ha avuto inizio la tua meravigliosa e miracolosa avventura. Da tutti i continenti sono giunti giovani e adulti, Salesiani e gruppi della Famiglia che è sorta dalla tua spiritualità e dal tuo carisma, persone di tutte le età e di tutte le razze. Ma soprattutto tanta gioventù. In tutti abbiamo constatato la fiducia e la stima nei tuoi confronti, il desiderio di cogliere il segreto della tua santità e provare a imitarlo. Davanti alla tua vecchia casetta in tanti sono passati stupiti e pensosi: con una domanda immediata. Come è possibile? Da questa periferia del Monferrato castelnovese sei arrivato nelle periferie del mondo: regalando una presenza di speranza concreta, di aiuto generoso. Cosa hai fatto di speciale? Non è difficile cogliere la tua risposta: *«mi sono fidato di Gesù. Mi sono affidato a Lui. Non ho fatto nulla senza la Maestra che mi è stata affidata nel sogno misterioso fatto da ragazzo e ritornato alla mia mente migliaia di volte. Mi sono affidato a Lei. Formando il mio cuore per accogliere con paziente bontà tutta la gioventù che andavo a cercare o che mi veniva a cercare. Ho lavorato su questo cuore fino all'ultimo respiro. Ho dato la vita per questo amore più grande».*

Basilica di Don Bosco. Quadro di Mario Bogani. Particolare.

In genere alla festa di compleanno di persone care si porta un regalo. Che sia gradito al festeggiato.

Cosa portarti, Don Bosco?

Con la tua vita, ci hai donato anche il cuore. E con carità ci hai guidati a Gesù. A Maria, la Madre.

Anche noi proviamo a darti il nostro cuore. In questi tempi è messo a dura prova: da affettività passeggera ed egoistica, da rifiuto vergognoso verso chi è meno fortunato, straniero e diverso. È un cuore attaccato da egoismi più meno manifesti. Ma insistiamo: ti vogliamo dare il nostro cuore. Come hai fatto tu, vogliamo provare a purificarlo, a dilatarlo, perché diventi sempre più grande e universale. Un amico, artista scultore, diceva: *«Per me Don Bosco è come Gesù: non volta le spalle a nessuno».* E così lo ha rappresentato: chiunque lo vede, è un Don Bosco che non volta mai le spalle. Caro Don Bosco, per questo tuo compleanno ti chiediamo un regalo: aiuta il nostro cuore ad essere sempre più accogliente con tutti, sempre più universale. Come te. Come Gesù. Come Maria.

Ti vogliamo bene. Cammina accanto a noi con la tua paterna e affettuosa benedizione.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

LAUDATO SI'

Lettera Enciclica di Papa Francesco sulla cura della casa comune

« *"Laudato si', mi' Signore,*
per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi
con coloriti flori et herba".

«Così cantava San Francesco d'Assisi e ci ricordava che la nostra casa comune è come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia».

È l'inizio della Enciclica di Francesco, un punto di partenza colorito di tenerezza e contemplazione, di riconoscenza e fraterna solidarietà a custodire questa nostra "casa comune".

«Ora, questa terra, maltrattata e saccheggiata si lamenta e i suoi gemiti si uniscono a quelli di tutti gli abbandonati del mondo». Papa Francesco invita ad ascoltarli, sollecitando tutti e ciascuno – singoli, famiglie, collettività locali, nazioni e comunità internazionale – a una *«conversione ecologica»*, e allo stesso tempo riconosce «una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura», uno sguardo di speranza: «L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune».

Attraversano tutta l'Enciclica alcuni temi fondamentali affrontati da prospettive diverse, ma intimamente uniti tra di loro: l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita.

Cosa sta accadendo alla nostra casa?

Nell'affrontare concreti aspetti acquisiti anche dalle ricerche scientifiche il Papa ammonisce che è essenziale anzitutto «trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare».

«*I cambiamenti climatici* sono un problema globale... e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità». Se «Il clima è un bene comune, di tutti e per tutti» afferma Francesco, «la mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile».

«L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, afferma il Pontefice a chiare lettere, perché determina la sopravvivenza delle persone». Privare i poveri dell'accesso all'acqua significa negare «il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità».

«Ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo

più conoscere, che i nostri figli non potranno vedere, perse per sempre». L'intervento umano, quando si pone a servizio della finanza e del consumismo, «fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia».

Esiste un «vero debito ecologico» riscontrabile nel quadro di un'etica delle relazioni internazionali, soprattutto del Nord nei confronti del Sud del mondo. Papa Francesco si mostra profondamente colpito dalla «debolezza delle reazioni» di fronte ai drammi di tante persone e popolazioni. Nonostante non manchino esempi positivi segnala «un certo intorpidimento e una spensierata irresponsabilità» .

La creazione

In questo contesto il Papa invita guardare al meraviglioso racconto della Creazione. «Il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo». «La potenza infinita non ci porta sfuggire alla sua tenerezza paterna poiché in Lui affetto e forza si coniugano». L'esistenza umana, si può dedurre dai racconti biblici, «si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: *la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra*. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono spezzate, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato».

All'essere umano spetta la responsabilità di «"coltivare e custodire" il giardino del mondo (cfr Gen 2,15)», sapendo che «lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso l'unico Creatore, Dio».

In questa prospettiva, «Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura è contrario alla dignità umana», ma «non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani». Serve la consapevolezza di una comunione universale: «creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, […] che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile».

«Gesù risorto e glorioso, è presente in tutto il creato con la sua signoria universale».

La radice umana della crisi ecologica

Un'analisi della situazione attuale ci permetterà di «coglierne non solo i sintomi ma anche le cause più profonde», in un dialogo con la filosofia e le scienze umane.

Mentre va riconosciuto con gratitudine l'apporto della tecnoscienza per miglioramento delle condizioni di vita, tuttavia essa «dà a coloro che detengono il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero» .Sono proprio le logiche di dominio tecnocratico che portano a distruggere la natura e a sfruttare le persone e le popolazioni più deboli. «Il mercato da solo [...] non garantisce lo sviluppo umano integrale».

Alla radice si evidenzia un eccesso di antropocentrismo: l'essere umano non riconosce più la propria giusta posizione rispetto al mondo e assume una posizione autoreferenziale, centrata esclusivamente su di sé e sul proprio potere. Ne deriva una logica usa e getta che giustifica ogni tipo di scarto, ambientale o umano che sia, che tratta l'altro e la natura come semplice oggetto e conduce a una miriade di forme di dominio. È la logica che porta a sfruttare i bambini, ad abbandonare gli anziani, a ridurre altri in schiavitù, a sopravvalutare la capacità del mercato di autoregolarsi, a praticare la tratta di esseri umani, il commercio di pelli di animali in via di estinzione e di "diamanti insanguinati". È la stessa logica di molte mafie, dei trafficanti di organi, del narcotraffico e dello scarto dei nascituri perché non corrispondono ai progetti dei genitori.

In questa luce l'Enciclica affronta un problema cruciale per il mondo di oggi. *il lavoro*: «In qualunque impostazione di ecologia integrale, è indispensabile integrare il valore del lavoro».

«Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società».

... et produce diversi fructi con colorati fiori et herba.

Il Dio che libera e salva è lo stesso che ha creato l'universo. All'uomo il compito di coltivarlo e custodirlo.

Un'ecologia integrale

È il cuore della proposta dell'Enciclica: un'ecologia che sappia integrare «il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda». Questo vale per l'economia e la politica, nelle diverse culture..., e persino in ogni momento della nostra vita quotidiana.

Con molti esempi concreti, Papa Francesco ribadisce il proprio pensiero: c'è un legame tra questioni ambientali e questioni sociali e umane che non può mai essere spezzato. «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» .

Anche «il nostro corpo, afferma il Papa, ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio».

Alcune linee di orientamento e di azione

Cosa possiamo e dobbiamo fare? Le analisi non possono bastare: ci vogliono proposte «che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando».

Con questa premessa Papa Francesco non teme di formulare un giudizio severo sulle dinamiche internazionali recenti: «I Vertici Mondiali sull'ambiente degli ultimi anni, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci». «"La protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente"» (n. 190, che riprende le parole del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*).

Particolarmente incisivo è l'appello rivolto a chi ricopre incarichi politici, affinché si sottragga «alla logica efficientista e "immediatista"» oggi dominante: «Se avrà il coraggio di farlo, potrà nuovamente riconoscere la dignità che Dio gli ha dato come persona e lascerà, dopo il suo passaggio in questa storia, una testimonianza di generosa responsabilità».

Educazione e spiritualità ecologica

L'educazione e la formazione restano sfide centrali: «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo»; sono coinvolti tutti gli ambiti educativi, in primis «la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi».

La partenza è «puntare su un altro stile di vita» che apre anche la possibilità di «esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale».

Non si può sottovalutare, specifica il Papa, l'importanza di percorsi di educazione ambientale capaci di incidere su abitudini quotidiane..«Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo». Tutto ciò sarà più semplice a partire da uno sguardo contemplativo che viene dalla fede: «Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri, e ci conduce a sviluppare creatività ed entusiasmo».

Infine un ritorno alla linea proposta nell'*Evangelii Gaudium*: «La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante», così come «la felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita»; in questo modo diventa possibile «sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti».

E adesso?

Anzitutto prendersi il tempo per leggere, con attenzione e calma, l'intera Enciclica. Il periodo estivo potrebbe essere il tempo provvidenziale. Dopo una lettura attenta dell'Enciclica *Laudato si'*, nell'**esame di coscienza**, che è lo strumento che la Chiesa ha sempre raccomandato per orientare la propria vita alla luce della relazione con il Signore, si troverà necessario ***includere una nuova dimensione***, considerando non solo come si è vissuta la comunione con Dio, con gli altri e con se stessi, ma anche con tutte le creature e con atura.

mamma Margherita
ti vogliamo bene/27

Diego Occhiena
e Amici
Museo Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«Or dunque il grigio, che eziandio il Ch. Michele Rua vide per ben due volte, con apparizioni opportune, e diremmo prodigiose, nei momenti di maggior pericolo correva a difendere D. Bosco. Una volta, invece di accompagnarlo a casa, impedì che ne varcasse la soglia. Per una dimenticanza fatta lungo il giorno, doveva egli uscire una sera già molto avanzata. Mamma Margherita cercava di dissuaderlo; ma egli, esortatala a non temere, prende il cappello, chiama alcuni giovani a fargli compagnia, e si porta al cancello. Ivi giunto, trova il grigio sdraiato. Il portinaio, che non conoscevalo ancora, aveva tentato più volte di allontanarlo fin colle percosse, ma esso sempre ritornava come se volesse aspettare qualcheduno. – Oh! il grigio, esclamò D. Bosco; tanto meglio, saremo in uno di più. Alzati dunque, dice poscia alla bestia, e vieni. – Ma il cane invece di obbedire manda fuori una specie di grugnito, e sta al suo posto. Per due volte D. Bosco cerca di passar oltre, e per due volte il grigio ricusa di lasciarlo passare. Taluno dei giovani lo tocca col piede per farlo muovere, ed esso risponde con un latrato spaventoso. D. Bosco tenta allora di rasentare gli stipiti, ma il grigio gli si getta fra i piedi. La buona Margherita dice tosto in dialetto piemontese: Se t' veuli nen scouteme mi, scouta almen 'l can; seurt nen; vale a dire: Se non vuoi ascoltare me, ascolta almeno il cane; non uscire. Don Bosco, vedendo la madre cotanto impensierita, giudicò di soddisfare i suoi desiderii e rientrò in casa. Non era passato un quarto d'ora, che un vicino venne a trovarlo, e gli raccomandò di stare in guardia, perchè aveva saputo che tre o quattro individui si aggiravano nei dintorni di Valdocco decisi di fargli un colpo mortale».

(G.B. Lemoyne - Memorie Biografiche, vol. IV pg 713-714)

Mamma Margherita e Don Bosco con il cane "Grigio"

Il Grigio: un cane misterioso che alimentò i racconti più straordinari e in diverse occasioni salvò realmente la vita a Don Bosco. Dalle parole del santo e dalle testimonianze di alcuni suoi giovani, si apprende che era un cane di grossa taglia, alto più di un metro, muso allungato, orecchie diritte, pelo grigio; sembrava quasi un lupo o un cane da gregge o un mastino da guardia. Questa bestia singolare a far data dal 1852 iniziò ad accompagnare i rientri serali di Don Bosco all'Oratorio. Erano quelli tempi turbolenti e le stesse zone di Torino erano poco sicure. Don Bosco, nonostante gli insulti e le minacce ricevute, non andò mai in giro armato anche se il rischio di subire attentati era molto alto. Quando i suoi ragazzi (specie quelli più forti e robusti) non potevano accompagnarlo per visitare qualche ammalato o per qualche confessione urgente, ecco apparire il cane Grigio. D. Bosco diceva: «*Di quando in quando mi veniva il pensiero di cercare l'origine di quel cane e a chi appartenesse, e poi rifletteva: Oh, sia di chi si vuole, purchè mi faccia da buon amico. Io non so altro che quell'animale fu per me una vera provvidenza, in molti pericoli in cui mi sono trovato*».

Quel cane fu per me una provvidenza in molti pericoli.

Noi due dobbiamo stare sempre insieme

Possiamo veramente dire che Don Bosco ebbe sempre dei favori speciali dalla Provvidenza. Se infatti sono innegabili e difficilmente quantificabili gli aiuti che ricevette per provvedere il pane ai suoi ragazzi e per erigere opere che dessero gloria a Dio, è altrettanto innegabile la protezione speciale che la Madonna volle sempre riservargli. Fin da piccolo questa protezione, che poi sarà anche guida sicura, gli verrà dalla madre Margherita: una mamma che saprà vigilare sul temperamento vivace del figlio in modo risoluto ma non assillante. Ed anche quando il figlio sarà adulto, saranno ancora la prudenza della madre a consigliarlo. Quella sera la buona Margherita era in difficoltà a dissuadere Don Bosco dall'uscire di casa. Ecco quindi *'l Gris, ah la brutta bestiaccia!*, come lo definiva mamma Margherita, che le viene in soccorso.

Giovanna Colonna

La fedeltà coltiva la fiducia che spazia verso il futuro.

*Il frutto dello Spirito è amore gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, **fedeltà**, mitezza, dominio di sé.*

(Gal. 5,22)

fed

Fedeltà, fiducia, futuro. Così si costruisce un rapporto forte, sincero e destinato a durare nel tempo, a resistere alle intemperie della vita, a crescere per essere sempre più profondo e incisivo.

La fedeltà coltiva la fiducia che spazia verso il futuro. La mancanza di fedeltà uccide la fiducia e non alimenta più la speranza. La derisione della fedeltà nega la fiducia e annienta il rapporto riducendo tutto alla banalità e alla superficialità.

La fedeltà del genitore verso il figlio; la fedeltà del marito verso la moglie; la fedeltà dell'amica verso la sua amica; la fedeltà del sacerdote verso Dio; la fedeltà del politico verso i suoi elettori... la fedeltà mantiene buoni e alti i rapporti, l'infedeltà li corrode e li svilisce.

La fedeltà impone costanza, volontà, riflessione; la fedeltà non si improvvisa, ma quando si decide di fare una promessa, la fedeltà non ci abbandona più, è tatuata nel cuore e nella mente e deve essere difesa, tutelata, amata.

Non esiste una fedeltà maggiore di un' altra, non importa il grado di promessa, non sono determinanti le circostanze, le persone o le motivazioni. Non si gioca con le persone né con i sentimenti. E ciò che fa la differenza è la fedeltà.

Fedeltà ai princìpi, alla persona amata, al proprio paese, alla causa umanitaria, alla famiglia: fedeltà e fatica, fedeltà e rinuncia, fedeltà e speranza. La fedeltà non viaggia da sola, è sempre ben accompagnata e si circonda di belle presenze.

L'infedeltà viaggia leggera perché viaggia da sola: le mancano la riflessione, il confronto, l'umiltà, la sincerità, la volontà che accompagnano sempre la fedeltà.

Non esiste un'infedeltà più o meno importante: l'infedeltà svilisce chi la pratica e avvilisce chi la subisce. Tutte le persone infedeli sono infelici e tutti coloro che hanno subito l'infedeltà sono infelici: il tradimento genera infelicità, sempre. L'infedeltà costruisce case e rapporti sulla sabbia, si nutre di bugie, di inganni e genera incertezze, sospetti, diffidenza.

Ammiriamo la fedeltà, la invochiamo e la proponiamo ma non la difendiamo dalle aggressioni maligne: perché la fedeltà è cosi fragile pur avendo tanti alleati? Perché l'infedeltà è immediata, il tradimento è facile, a volte si crede che sia l'unica soluzione per risolvere una situazione difficile, a volte incomprensibile nell'immediato, ma che potrebbe essere compresa con il silenzio, la riflessione, l'ascolto.

Le conseguenze della fedeltà sono esaltanti, le conseguenze dell'infedeltà sono disastrose. La fedeltà è un esempio che si irradia e scalda la voglia di imitare, di resistere, di continuare.

Il tradimento è tristezza, sfiducia, abbandono, incomprensione: nei rapporti personali il prezzo che si paga è alto, caro e salato e si paga nel tempo con gli interessi come con un usuraio, perché non si trova spazio per il perdono. Se il tradimento non è curato con il perdono rimane solo il tradimento e resta la tristezza. Anche

eltà

se il perdono non viene chiesto deve essere concesso altrimenti rimane il pianto, il rammarico del passato, la fatica di andare avanti, di guardare oltre, di costruire nuovi ponti, nuovi rapporti, nuovi legami.

La fedeltà data e poi tolta destabilizza l'anima e la sfiducia la occupa completamente; è morto qualcosa ed è come vivere un lutto, purtroppo il passato non torna, il presente non piace, il futuro non interessa perché le premesse non sono limpide, sincere, robuste.

Il quotidiano fortunatamente è ricco di esempi di fedeltà, vissuta pienamente da una moglie con il marito sempre ubriaco, da un ragazzo che non capisce perché la sua compagna lo abbandona ma la rispetta, da un imprenditore che denuncia un reato e si vede chiudere tutte le porte per il suo lavoro ma testimonia ugualmente... il tradimento è la via più larga ma anche quella più breve, l'infedeltà porta immediatamente la soddisfazione personale ma il futuro è assai incerto.

Gesù è vissuto ed è morto per amore.

Gesù è morto e risorto per fedeltà, per una promessa che si era tramandata da secoli.

La fedeltà di Dio ha definito la storia di un popolo ed ha costruito la salvezza per l'umanità; ci sono anche tanti tradimenti da parte del popolo prescelto ma sono tutti perdonati in prospettiva del perdono della croce.

La grandezza della fedeltà assume così i connotati della scelta divina e l'invito a rimanere fedeli assume un significato più alto, più santo, eterno e salvifico. Lo Spirito sostiene la fedeltà, dà coraggio per perdonare e sostiene nella conseguenza più crudele che è l'abbandono: non farcela ad essere fedeli e andare via, provare a ricominciare ma ormai si è sperimentata la possibilità di mollare l'impegno preso, la facilità di lasciare una persona, la mancanza di sincerità per la promessa fatta.

Siamo fragili e lo dimostriamo quando neghiamo una parte di noi stessi negando la fedeltà: Gesù ha pianto prima di consegnarsi agli uomini, noi dovremmo pregare prima di consegnarci agli uomini, pregare quel pianto che fino alla fine e oltre è stato rivolto a noi, perché Gesù non piangeva il proprio destino bensì il nostro, così divino ma così fragile.

Proverbi italiani

- Chi non è fedele a Dio, non è fedele neanche agli uomini.
- Di cortesia e fedeltà nessuno se ne penta mai.
- La fedeltà e la fede valgono più dell'oro sonante.
- La fedeltà è un raro ospite: se ti capita in casa, non lo lasciar più uscire.
- La fedeltà non è mai rimeritata abbastanza e l'infedeltà non mai abbastanza punita.
- La fedeltà si compra con la fedeltà.

La grandezza della fedeltà assume i connotati della scelta divina.

Gli adolesce

Silvia Falcione

S. Luigi Gonzaga.

S. Giuseppe Cottolengo.

Da venerdì 19 giugno a lunedì 22 giugno si è tenuto a Torino l'Happening degli Oratori e dei Giovani. Una esperienza nuova e particolare che ha unito tutti gli oratori torinesi salesiani e diocesani o di altre appartenenze come l'azione cattolica. Sono stati 4 giorni di eventi, di incontri, di festa, di gioia, in occasione della visita di Papa Francesco a Torino per l'Ostensione della Sindone nell'anno Bicentenario della nascita di Don Bosco. Ho seguito da vicino questo percorso di fede giovanile grazie alla partecipazione dei miei tre figli e l'ho trovata davvero in linea con lo stile educativo di Don Bosco, ma con qualcosa in più: la collaborazione tra realtà anche molto diverse tra loro che si sono ritrovate insieme a vivere la fede insieme come Unica Comunità Ecclesiale in spirito davvero evangelico grazie al coordinamento della pastorale diocesana di Don Luca Ramello e al nostro caro ispettore Don Enrico Stasi. A mio parere è stato un grande esempio per i giovani.

Il tema era SEGUI L'AMORE PIÙ GRANDE attraverso la storia e la vita dei santi torinesi e dei santi dei giovani, come Pier Giorgio Frassati, per scoprire come essere ancora oggi segno di quello stesso Amore. Sono stati 12 tappe e 12 incontri speciali che hanno proposto un autentico percorso spirituale per i giovani.

In quei giorni Torino si è trasformata in un grande oratorio aperto a tutto il mondo, luogo di incontro e di confronto tra oratori, Associazioni, Movimenti e gruppi giovanili.

I temi erano rappresentati da parole chiave.

USCIRE dalle nostre mentalità e dai nostri pregiudizi per incontrare l'altro e farsi prossimo.

STARE con i giovani e per i giovani nello stile autentico della prossimità in tutte le relazioni umane.

RICONOSCERE lo sguardo del Crocifisso Risorto nel volto dei giovani, nei progetti di vita e nelle prassi.

GENERARE alla vita di fede ovvero educarsi ed educare ad essere Chiesa, comunità che genera Grazia.

ABITARE ambiti e ambienti dei giovani per accogliere ed essere accolti nelle realtà sociali e nei linguaggi giovanili.

nti e la Fede

ACCOMPAGNARE i giovani, tutti e ciascuno perchè la relazione educativa è il centro dell'animazione.

Le figure simbolo ed esempio di vita erano diverse, oltre a Gesù raffigurato nel volto della Sindone. La prima Maria Madre di Gesù, donna del sì e della vocazione, San Giovanni Bosco, luce nel mondo dell'educazione, San Giuseppe Cottolengo, simbolo dell'amore che cura, il giovane dell'Azione Cattolica Beato Pier Giorgio Frassati, simbolo dell'amore che osa e va oltre ogni limite, San Leonardo Murialdo, simbolo dell'amore nel lavoro, e ancora San Carlo Borromeo, San Giovanni Paolo II, San Filippo Neri, San Luigi Gonzaga.

L'happening aveva un simbolo, l'icona dell'Amore più grande, appositamente dipinta e ricca di simboli evangelici, ha pellegrinato per gli oratori torinesi per tutto il tempo dell'Ostensione.

Essa è stata il centro della veglia di sabato sera 20 giugno, festa della Madonna Consolata quando circa diecimila giovani provenienti da realtà italiane e nazioni diverse tra cui spiccava la Polonia che ospiterà l'anno prossimo la GAM, si sono ritrovati sotto la tettoia di Parco Dora, davanti alla chiesa del Santo Volto, dove solo pochi anni fa sorgevano le più grandi e le più terribili come luogo di lavoro, fonderie ed acciaierie di Torino, dove molti lavoratori hanno sudato sangue e dove gli infortuni sul lavoro pesante non si contano. Ho avuto la gioia di partecipare anche io insieme ai miei figli a questo intenso e vissuto, ma silenzioso e attento e meditato momento di preghiera in attesa dell'arrivo di papa Francesco e posso dire di avere vissuto un vero momento di grande fede giovanile. Ho rinnovato la mia speranza in questa meravigliosa età della vita nella quale si costruisce tutto, si gettano le fondamenta non solo della fede, ma di tutto il progetto di vita della persona umana. I nostri giovani sono il presente, ma sono anche il nostro futuro. La loro fede e la loro gioia possono essere la salvezza del mondo e della società umana. Don Bosco lo sapeva, per questo li amava e noi salesiani di oggi dobbiamo assolutamente continuare a crederci.

Beato Piergiorgio Frassati.

I giovani sono il nostro presente, ma anche il nostro futuro. La loro fede potrà essere la salvezza del mondo.

La Madonna del Castello. Castelnuovo Don Bosco.

16 agosto 1815

Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine

Il giorno 30 di ottobre di quell'anno 1835 doveva trovarmi in seminario. Il piccolo corredo era preparato. I miei parenti erano tutti contenti, io più di loro. Mia madre soltanto stava in pensiero e mi teneva tuttora lo sguardo addosso come volesse dirmi qualche cosa. La sera antecedente alla partenza ella mi chiamò a sé e mi fece questo memorando discorso:

«Giovanni mio, tu hai vestito l'abito sacerdotale, io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah per carità! non disonorare questo abito. Deponilo tosto. Amo meglio di avere un povero contadino che un figlio prete trascurato ne' suoi doveri.

Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine, quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di esserle tutto suo: ama i compagni divoti di Maria e se diverrai sacerdote raccomanda e propaga mai sempre la divozione di Maria».

Nel terminare queste parole mia madre era commossa, io piangeva. «Madre, le risposi, vi ringrazio di tutto quello che avete detto e fatto per me; queste vostre parole non saranno dette invano e ne farò tesoro in tutta la mia vita».

(Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio*)

Giovani confondatori di u

"Come Don Bosco, con i

Don Gianni Asti

Una Congregazione religiosa che ha dei giovani come confondatori assieme a Don Bosco, con la complicità della Vergine Maria, è, nella storia della Chiesa, una novità che solo lo Spirito Santo poteva inventare.

Ma è proprio questa la storia della Congregazione Salesiana, e certo l'iniziativa è di Gesù Buon Pastore, con accanto Maria, l'umile Pastorella di Nazareth.

Ricordiamo il famoso sogno dei 9 anni, di Giovannino Bosco, che si ripete a distanza di anni, con quegli agnellini che si cambiano in pastorelli e con loro cambiano anche gli scenari, con Chiese, Oratori, cortili, scuole.

Attorno a Don Bosco sacerdote, quel sogno comincia a realizzarsi e alcuni di quei ragazzi che gli crescono accanto diventano parte della sua vita.

I loro nomi ci sono noti, a partire da Michelino Rua, che a otto anni si sente dire da Don Bosco: *"Noi due faremo tutto a metà"* e diventerà il suo primo successore.

Segue la cronistoria degli altri ragazzi che diventano pastorelli. Il primo si chiama Savio Ascanio, è un suo compaesano. Ha frequentato l'oratorio dei primi tempi, al Rifugio della Marchesa di Barolo. Essendo chiusi i seminario di Torino e di Chieri, la Curia arcivescovile gli permette di compiere la cerimonia della vestizione, il 1 novembre 1848, presso il Cottolengo, e poi di restare all'Oratorio per aiutare Don Bosco. Non rimarrà per sempre. Dopo quattro anni entrerà in Seminario e sarà prete diocesano. Ma dirà di Don Bosco: *"Lo amavo come fosse mio padre"*. E Don Bosco scriverà di lui*: "Gli affidai subito una buona parte dell'assistenza, dei catechismi e la direzione di varie altre cose. Cominciai così ad essere un poco sollevato"*.

Un altro che invece gli sarà fedele per tutta la vita è Giuseppe Buzzetti. Nella primavera del 1842 tornano da Caronno (Lombardia) i suoi fratelli Buzzetti, adolescenti, apprendisti muratori. Portano con loro il fratellino che ha appena compiuto dieci anni. Giuseppe è un fanciullo pallido, tutto spaurito. Don Bosco lo guarda con tenerezza, gli parla da amico. Giuseppe si affeziona subito, e non si staccherà più da lui e quando i fratelli, finita la stagione, ritorneranno al loro paese, lui rimarrà con il suo Don Bosco, e Don Bosco lo vede con pena portare i mattoni e la calce nel cantiere. Intuisce che c'è tanta intelligenza e bontà in quegli occhi. Passano pochi anni e lo chiama proponendogli di condividere

la sua vita a servizio dei ragazzi. Pensiamo che questo avviene mentre colui che diventerà il suo successore, Michelino Rua, ha appena quattro anni. Giuseppe invece è già il braccio forte nella costruzione dell'Oratorio, testimone privilegiato dei miracoli che avvengono all'Oratorio, in particolare quello della moltiplicazione delle ostie, poiché lui come sacrestano si era dimenticato di metterle sull'altare. Giuseppe vede il sigillo divino nell'opera di quel sacerdote e decide di stare con lui per sempre.

Una proposta coraggiosa

Giuseppe ha 15 anni, quando Don Bosco, gli propone di stare con lui per sempre dicendogli: *"Ho bisogno di raccogliere dei giovanetti che mi vogliano seguire nelle imprese dell'Oratorio. Tu saresti uno. ... Io comincerò a farti un po' di scuola ... E se Dio lo vorrà, a suo tempo potresti essere sacerdote"*. Ricorda Giuseppe: *"Io guardavo in faccia Don Bosco e mi pareva di sognare ... Poi egli aggiunse: – Parlerò con tuo fratello Carlo, e faremo quanto sarà meglio nel Signore"*. Il fratello maggiore Carlo è d'accordo, e Giuseppe viene ad abitare con Don Bosco e mamma Margherita.

Don Bosco gli affida il denaro e l'economia della casa, con fiducia totale. In due anni di studio lo prepara a vestire l'abito chiericale ed è considerato da tutti il vice Don Bosco.

Non diventerà sacerdote, per un incidente che lo priverà di alcune dita della mano, ma continuerà ad essere il braccio destro di Don Bosco, primo di quella serie di giovani salesiani, che non accedono al sacerdozio, ma sono consacrati a tutti gli effetti con i voti religiosi e che noi chiamiamo familiarmente: coadiutori salesiani.

na nuova famiglia religiosa

giovani e per i giovani”

Gli sarà presto accanto Carlo Gastini, il piccolo barbiere, che Don Bosco accoglie quando dodicenne, al momento della morte della mamma, disperato non sa più dove andare perché non ha più casa ed un solo fratello che è a militare.

Carlo, all’inizio è un po’ leggerino, ma dopo una confessione straordinaria, diventa più serio e più impegnato, tanto che Don Bosco lo fa studiare accanto a Buzzetti, gli fa indossare insieme la veste dei chierici, nella festa della Purificazione di Maria, il 2 febbraio 1851. Cinque anni più tardi, Carlo lascerà Don Bosco per tornare a casa sua, ma gli sarà sempre affezionato.

Una prova generale

La prova generale della nascente Congregazione è come anticipata dalla Compagnia dell’Immacolata, composta dai giovani migliori dell’Oratorio, che si impegnano ad aiutare Don Bosco, affidandosi alla protezione della Madonna e, con l’aiuto di Gesù Eucaristia, e diventano dei veri apostoli tra i compagni, diffondendo quella gioia e allegria caratteristica delle case salesiane.

Iniziano ufficialmente il loro servizio, l’8 giugno 1856, davanti all’altare dell’Immacolata nella Chiesa di s. Francesco di Sales, leggendo solennemente il loro Regolamento, redatto da Michele Rua, 19 anni, da Giuseppe Bongiovanni, 18 anni, ma che ha l’estensore principale in Domenico Savio, 14 anni, come assicura Don Bosco.

La Madonna vuole che iniziamo una società

Arriva finalmente il 26 gennaio 1854, a Torino fa un freddo polare, ma nella cameretta di Don Bosco c’è un tepore creato dall’amore. Don Bosco parla, e quattro giovanotti, quasi trasognati, seguono le sue parole: *“Voi vedete che Don Bosco fa quello che può, ma è da solo. Se voi mi darete una mano, insieme faremo miracoli di bene. Migliaia di fanciulli poveri ci aspettano. Vi prometto che la Madonna ci manderà oratori vasti e spaziosi, chiese, case, scuole, laboratori, e tanti preti pronti a darci una mano. E questo in Italia, in Europa e anche in America. Io tra voi già vedo una mitria vescovile...”*.

Don Bosco non scherza, è serio e sembra leggere nel futuro: *“La Madonna vuole che noi iniziamo una società. Ho pensato a lungo che nome darle. Ho deciso che ci chiameremo Salesiani”*. Tra quei quattro giovanotti ci sono le pietre fondamentali della Congregazione Salesiana. Sul suo taccuino, quella sera, Michele Rua annota diligentemente: *«Ci siamo radunati nella stanza di Don Bosco, Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua. Ci è stato proposto di fare, con l’aiuto del Signore e*

Se mi vorrete dare una mano faremo miracoli di bene.

Don Bosco con i primi salesiani.

E Cagliero disse: Frate o non frate, io rimango con Don Bosco.

di san Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo. In seguito faremo una promessa, e poi, se sarà possibile, faremo un voto al Signore. A coloro che fanno questa prova e che la faranno in seguito è stato dato il nome di Salesiani ».

Non diceva bugie Don Bosco, la Madonna gli aveva parlato attraverso un sogno che resterà famoso tra i salesiani, come quello del Pergolato di Rose, fatto nel 1847, un anno dopo la terribile malattia che lo aveva portato in punto di morte ed era stato miracolato per le preghiere dei suoi ragazzi.

Don Bosco ha l'impressione di trovarsi in un meraviglioso giardino, nel quale scorge un incantevole pergolato di rose, con il suolo anch'esso coperto di rose. Si toglie le scarpe per non sciupare quei fiori e si inoltra di poco quando sente i piedi trafitti da spine pungenti che li fanno sanguinare. Ritorna indietro per recuperare la scarpe e riprende il cammino in mezzo alle rose che pendono anche sul capo nascondendo acutissime spine.

Intanto molti che lo osservavano notano come Don Bosco sia beato in mezzo alle rose, ma non vedono le spine. Molti giovani invitati da Don Bosco si mettono a seguirlo pieni di gioia, ma quando cominciano ad essere punti dalle spine ritornano indietro, gridando di essere stati ingannati. Altri giovani tentano di seguirlo, ma si scoraggiano per le ferite. A quella vista Don Bosco piange dirottamente, quand'ecco: *"Vedo avanzarsi verso di sé uno stuolo di preti, chierici e di secolari, i quali mi dissero: – Eccoci; siamo tutti suoi, pronti a seguirla. Precedendoli mi rimisi in via. Solo alcuni si perdettero d'animo e si arrestarono, ma una gran parte di essi giunse con me alla meta"*.

Li attende uno stupendo giardino, dove al soffio di un fresco venticello, quei giovani che lo hanno seguito, guariscono dalle ferite provocate dalle spine. Continua, Don Bosco, nel racconto del sogno: *"Soffiò un altro vento e come per incanto mi trovai attorniato da un numero immenso di giovani e di chierici, di laici coadiutori ed anche di preti, che si posero a lavorare con me guidando quella gioventù. Parecchi li conobbi, di fisonomia, molti non li conoscevo ancora"*. Prosegue ancora Don Bosco presentando la Vergine, apparsa in una sala splendida come una reggia: "*... Sappi che la via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu hai da prenderti della gioventù: tu vi devi camminare colle scarpe della mortificazione. Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie o antipatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di procedere e raccogliere corone per la vita eterna. Le rose sono simbolo della carità ardente che, deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori. Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdete di coraggio. Colla carità e colla mortificazione, tutto supererete e giungerete alle rose senza spine. Appena la Madre di Dio ebbe finito di parlare, rinvenni in me e mi trovai nella mia camera"*.

Dalle parole di Maria, si intuisce come è delicata la missione educativa soprattutto verso i ragazzi più poveri, e comporti tanti sacrifici, con i pericoli che sbagliate affezioni sensibili possano compromettere l'intera missione.

Con questo sogno Don Bosco è invitato a non scoraggiarsi, per le defezioni che sarebbero avvenute fra coloro che parevano destinati a coadiuvarlo nella sua missione.

Sappiamo che i primi che si allontanano, sono i preti diocesani ed i secolari, che all'inizio si erano dedicati all'Oratorio festivo.

Gli altri che sopraggiungono, rappresentano i giovani Salesiani poco più che adolescenti, ai quali è promesso l'aiuto e il conforto divino, figurato dal soffiare del vento che li guarisce dalle ferite.

Confortato da questo sogno, il 9 dicembre 1859, Don Bosco pensa sia giunto il momento di parlare apertamente del suo progetto ai suoi giovani e dice: *"Da molto tempo pensavo di fondare una Congregazione. Ecco giunto il momento di venire al concreto. Il santo Padre Pio IX ha incoraggiato e lodato il mio proposito. ... Sappiate che vi saranno iscritti soltanto coloro che, dopo averci riflettuto seriamente, vorranno fare a suo tempo i voti di povertà, castità e obbedienza. ... Vi lascio una settimana di tempo per pensarci sopra"*.

All'uscita alcuni borbottano tra i denti che Don Bosco vuole fare di loro dei frati, ma il desiderio di rimanere con Don Bosco ha il sopravvento nella maggioranza, e 17, su 19 vi aderiscono. E' in quella occasione che Giovanni Cagliero esce nella frase che sarebbe diventata storica*: "Frate o non frate, io rimango con Don Bosco"*.

Ecco i Confondatori di una nuova Congregazione a favore dei giovani più poveri. Questi giovani andranno anche nelle missioni, realizzando il desiderio che Don Bosco non aveva potuto realizzare. Alcuni di loro diventeranno anche martiri e diversi riconosciuti santi.

Ormai a conclusione dell'anno dedicato dal Papa alla Vita Consacrata, ci auguriamo di riuscire a suscitare nei nostri giovani la stima per questa vocazione, e per quanti di loro sono chiamati a viverla, il coraggio di dire di sì a Gesù e a seguirlo, come hanno fatto i ragazzi di Don Bosco, se necessario fino al martirio.

A Don Bòsch

Ciàu Don Bòsch, ancheuj i son sì
për parlé ën pòch ansem a ti.
Prima còsa it dij da bon
che i veuj ciamet përdon
s'i son con ti tant dësgenà
e 't don dël ti 'n pòch da sfacià.

Mi i sai nen parlé inglèis
ma i parl bin ël piemontèis
e i sai che ti 't sèi nà peisan
e 't capissi 'l me parlé nostran
përchè ai tò temp, dosent agn fà,
l'italian noi sì as parlava pa.

A dodes agn it sèi duvù ëndé
garson dai Meuja a fé ël vaché:
pòca paga e tant travaj
però da mëssa it mancavi mai,
it l'hai conossù la fam e la miseria
ma për ti la fede a j'era na còsa seria.

Për desideri tò sincer
it l'hai lassà ij Bèch e it sèi portat a Cher;
it sèi trovat lì tanti compagn
sempi studiand, për bin des agn,
it l'hai fondà na companìa
ch'it l'hai ciamà ëd l'Alegrìa.

Peui lì la còsa a l'é ëndà a la fin
për prosegui a j'era mach Turin,
ën seminari a l'é stàita vita dura
ma conossendti a l'han pijat la misura
e vist la stòfa dël bon cristian
a l'han gavà ën prèivi d'ën paisan.

Studiand sempi e travajand da bon
t'ëncaminavi da lì la toa mission
e ij seugn peui ch'it l'hai fàit
a l'han possat a 'ndé anàit;
e tuj coj giovo mesi sbandà
che malament a vivìo për le stra,
la sò vita e ij sò maleur
tuj it sèi pijat-ji ti a cheur.

Për ij giovo it sèi fat ën quat
tant ch'a vorìo fet passé për mat
e 't j'eri sempi 'n mes a lor
mostand a tuj ij bon valor
e për prima condission
a j'era sempi la religion.

Da la përson it l'hai tirà fòra
dij fiolinòt e con la tò scòla
it l'hai fàit d'òm bon da rispeté
e quasi tuj a l'han pijà ën mësté.
Da lì a ancamin-a pòch a pòch
tuta la stòria 'd Valdòch
peui con passiensa, lì dossman,
it l'hai 'dcò fàit ij salesian.

Dij perìcoj it l'hai passani tanti
ma it sèi sempi andàit avanti
e tanti vòti a superé la por
a l'é stàita la fede 'nt nòst Signor:
come quand che doi a l'han ciapat
ma 'n can gris a l'ha salvat,
col cagnass che gnun a sa
da che part ch'a sia ruvà.

O Don Bòsch, i l'hai memorià
ën pòch la vita toa passà,
ma ij tò giovo për mangé
a andasìo anche a robé;
adess ij temp a son cambià
a van ën gir con braje s-ciancà
a l'é pì nen la fam ël sò sagrin
ma savèj ënté butess n'àut orcin.

Peui tatuagi a n'han ëd tuj ij gust
che 'nt ël circo a sarìo al pòst giust.
Varda Don Bòsch, ti ch'it im capissi,
di' ai nòsti giovo dròlo e pien ëd vissi
che a 's mond a-i va fede, travaj e umiltà
nen tatuagi, orcin e braje s-ciancà.

Peui na còsa it ciani ëncor:
ti ch'it veghi da là dzor
prega sempi përchè an costa tèra
a-i torna la pas e nen la guèra.

Matteo Vaschetti (Lino)

Scopriamo come vi

Claudio Russo

Copertina del libro da cui è tratto, in forma sintetica, l'articolo.

«Te lo prometto, mamma!»

«Studia altrimenti domani a scuola prendi un brutto voto», «Vai a lavarti le mani e vieni a tavola, è ora di mangiare!», «Prima di uscire di casa avvertirmi», «Non chiacchierare con il tuo vicino di banco, altrimenti non capisci la spiegazione».

Quante volte ti sarai sentito rivolgere **raccomandazioni** di questo tipo dal papà, dalla mamma, dall'insegnante. A volte vorresti non ascoltarle. In realtà sono **utili** e possono aiutarti a vivere meglio.

Anche a Giovanni Bosco è capitato di dover **obbedire agli adulti**, di dover chiedere loro il permesso per fare qualcosa.

Un giorno era stato troppo vivace, lui, che aveva un carattere tutto fuoco. La mamma lo chiamò a sé. Giovanni corse da lei.

«Giovanni, vedi quella verga?», e gli indicava un bastone appoggiato al muro nell'angolo della stanza.

«Sì che la vedo», rispose il figlio, ritraendosi indietro, a una certa distanza, per timore.

«Prendila e portamela».

«Che cosa vuoi farne?».

«Portamela e poi vedrai».

Giovanni andò a prendere la verga e gliela porse dicendo: «Ho capito, vuoi adoperarla sulle mie spalle!».

«E perché no, se tu mi fai di queste monellerie».

«Te lo prometto, mamma, non le farò più!», e le sorrideva.

Ciò bastava perché stesse più attento un'altra volta. Giovanni però avrebbe accettato la punizione se sua mamma non lo avesse perdonato.

Mamma Margherita raccontava che **Giovanni non la fece mai soffrire per il suo comportamento**. Bastava che lei lo avvertisse, perché subito il figlio si comportasse bene. Prometteva e manteneva le sue promesse.

Dise

PARLIAMONE

- Ha fatto bene Giovanni a obbedire a sua Ma
- Secondo te, Mamma Margherita aveva propri
- Che cosa vuol dire «dare ascolto agli adulti»?
- Perché un bambino, un ragazzo, devono obb
- Tu obbedisci agli adulti? Perché?

veva Giovannino

gno di Fabrizio Zubani

mma? Perché?

io intenzione di picchiarlo?

?

edire agli adulti (genitori, insegnanti, ecc.)?

attività

La prima della prima

Prendi la prima lettera della prima parola, poi la seconda lettera della seconda parola, e così via, fino alla nona lettera della nona parola, e scoprirai che cosa, Giovanni, evitava mettendo in pratica i consigli della mamma.

PALLA

CUORE

PUNTURA

PANINO

PETIZIONE

PREGHIERA

TRAPANO

PANTALONE

CARTOLINE

_ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _

Il codice segreto

Sostituisci i simboli con le lettere corrispondenti e scopri il segreto per vivere bene con papà e mamma.

I = ▼ D = ✹ M = ♣ H = ■ R = ¶ S = ♥

C = ▲ L = ✪ O = ➨ E = ✖ P = ◆

▲ ■ ▼ ✖ ✹ ✖ ¶ ✖ ▼ ✪ ◆ ✖ ¶ ♣ ✖ ♥ ♥ ➨

_ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _

FOTOCRONACA

Giuseppe Ruaro

Complesso strumentale e coro di None (TO) nel ricordo di Don Paolo Albera, loro concittadino, 2° successore di Don Bosco

Da Aprilia (LT)

Parrocchia S. Pio X di Pisa

Animatori, da Verona

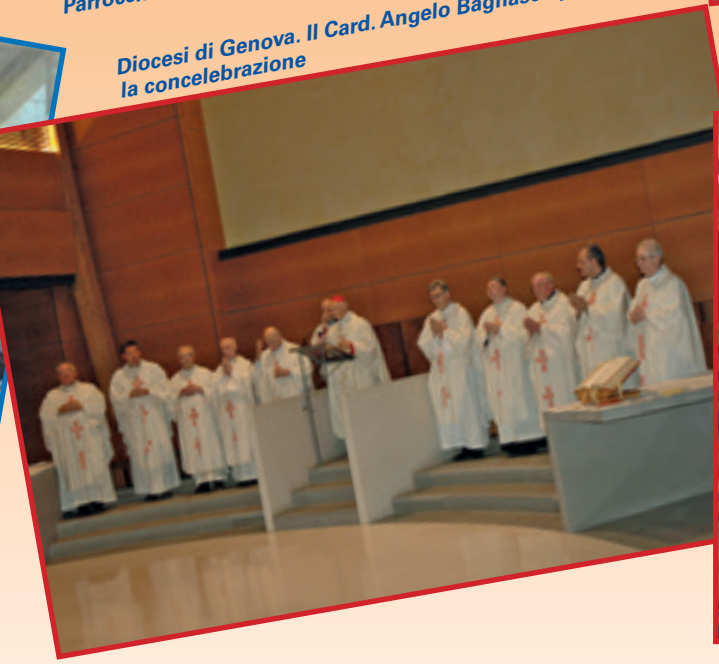
Danzatori del gruppo BRAM di Cavour

Da Adria (RO)

Parrocchia San Bernardo di Campomorone (GE)

Animazione di Estate Ragazzi al Colle Don Bosco

Diocesi di Genova. Il Card. Angelo Bagnasco presiede la concelebrazione



Oratorio Gesù Nazareno di Torino

Parrocchia di Centallo Garessio (CN)

Parrocchia Salesiana di Sassari

Chierichetti/e di Carmagnola

Diocesi greco-bizantina cattolica di Lungro (CS) con Mons. Donato Oliverio

Suore del Cottolengo in visita ai luoghi di Don Bosco

Seminaristi di Caen-Giel, Normandia, con Don Hubert

Famiglia Salesiana di Macerata Civitanova Marche

Famiglia Salesiana da Guadalajara/Madrid

Dalla diocesi di Gent (Belgio) Mons. Luc Van Looy, vescovo salesiano

Parrocchia di Seveso (Monza Brianza)

Don Giuseppe Giovanni Gamba
Salesiano

È mancato la mattina dell'8 luglio. 92 anni, 74 di vita religiosa salesiana e 67 di Sacerdozio. Già professore in Sacra Scrittura all'Università Salesiana di Roma, trascorse questi ultimi anni presso la nostra Comunità offrendo il prezioso e ricercato ministero sacerdotale della Riconciliazione. Uomo dotto, buono, disponibile e generoso, ottimista per natura e per grazia, fu dono prezioso nella Chiesa, nella Congregazione Salesiana e nella nostra Comunità. Lo affidiamo nella preghiera al Padre, riconoscenti di avercelo donato.

Card. Riccardo Ezzati (di Santiago del Cile) con Don Gamba che gli fu professore all'UPS.

Agenda

15 Agosto, sabato

Assunzione di Maria Santissima

SS Messe: 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

ore 16: **Affidamento dei bambini a Maria**

16 Agosto, domenica

200° anniversario della nascita di Don Bosco

SS Messe: 8 - 9,30 - 11 - 17 - 18,15

ore 16: **Affidamento dei bambini a Maria**

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.